

Presenti: NENCINI Valeria - FABBRONI Angiolo - GABRIELLI DON Natale Luciano - MENCATTINI MAURO - MARCHI Paolo - MINCARELLI Ezia - ROMANO Sebastiano - RUBECHINI Armando - SANDRONI Luigi - SCARINCI PADRE G. Battista.

Ore 21.15 la riunione inizia con una preghiera.

Subito dopo, nella discussione, si affrontano le tematiche relative alla II parte della *Instrumenti Laboris*, ed affiora subito, che la figura del Sacerdote è "tale" proprio in virtù del *battesimo*, primo e fondamentale momento che caratterizzerà l'UOMO per sempre.

Il *Ministero ordinato* è uno dei temi nel quale le posizioni dei Sinodali sfidano il tema dell'infallibilità del Papa, che è tale solo quando, come pastore universale della Chiesa, con «un atto definitivo - proclama una dottrina riguardante la fede o la morale». Il Papa non è infallibile quando parla o quando scrive, ma solo quando emette una definizione dogmatica su una verità di fede, come ha fatto Pio XII nel 1950 quando ha definito la verità (il dogma) dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Il Papa, dunque, è infallibile solo quando, come maestro supremo, propone una verità da credere come rivelata da Dio, come insegnamento stabilito da Cristo: un problema approfondito nel concilio ecumenico Vaticano.

Il tutto, anche alla luce delle prerogative episcopali, il cui ministero ne differisce in maniera netta e dove il Vescovo è ministro della Confermazione: "Ministro originario". Si manifesta così il legame del cresimato con la Chiesa nella sua dimensione apostolica; quando invece è il presbitero a conferire tale Sacramento - come avviene ordinariamente in Oriente e in casi particolari in Occidente -, il legame col Vescovo e con la Chiesa è espresso dal presbitero, collaboratore del Vescovo, e dal sacro crisma, consacrato dal Vescovo stesso.

Gli interventi di tanti, relativi alla "Funzione di governare" nella sua Chiesa, osservano che il Vescovo agisce *in persona di Cristo Pastore*: egli è vicario e legato di Cristo, con un'autorità esercitata in nome di Cristo, perciò propria, diretta e immediata e non delegata, come vicario di Cristo e non del papa con il quale è in comunione come capo del collegio dei vescovi. Potestà che conferisce al Vescovo il sacro diritto e il dovere di emanare leggi, di giudicare e di emanare quanto appartiene al buon ordinamento del culto e dell'apostolato» (LG 27).

In un ascoltattissimo intervento si ribadisce la necessità che la funzione del Vescovo non debba concernere un "giuridicismo", oggi - in qualche caso - troppo prevalente. La vera necessità della nostra Chiesa è quella che i Vescovi siano PASTORI, che sappiano affrontare, vivere e santificare la loro missione anche e soprattutto per le strade, accanto al popolo, alle sue esigenze e necessità, abbandonando l'arroccamento (vero o presunto) nei Palazzi; stessa cosa vale per i preti e per i laici.

Si ribadisce come essenziale, nella Chiesa di oggi e di domani, la missione del Vescovo di avvicinarsi alla gente, piuttosto tralasciando un modo di governare come in una turris eburnea, dove ci si rinchiude in attività slegate dagli affari pratici della vita di ogni giorno, con una disconnessione dal mondo, che può apparire - talvolta, volontaria.

Ci si domanda se gli atteggiamenti dell'Uomo -Vescovo risentano oltremodo della situazione oggettiva in cui è chiamato ad essere, tanto da determinarne differenti reazioni sui fedeli presenti. È più che necessario che la sua figura, la sua parola, il suo invito debba essere quello di accrescere i carismi dei fedeli, usando sia i grandi eventi e le grandi presenze di persone, sia quelli meno affollati, facendosi artefice di una comunione sempre viva, dove la spontaneità deve essere miniera di dialogo e di comunione. È l'auspicio che emerge da una discussione sentita e proficua, sincera e pacata nella quale affiora anche il fatto che in Terra d'Arezzo, l'usanza popolare sia portatrice di troppe false chiacchiere, di preconcetti che falsano la realtà e che sono di intralcio ad incontri più spontanei, sinceri di vera fratellanza e di vera testimonianza. La realtà della nostra fede invece deve essere consapevole che bisogna amare come Lui ci ama e imparare a comunicare soprattutto la bellezza del nostro essere in Cristo, perciò evitare maldicenze o lamentele inutili, soprattutto quando non inserite in un momento di correzione fraterna, ed avere compassione verso le persone e i pastori che ci sono vicini.

Un altro tema della discussione è stato quello del "servizio", una disponibilità a collaborare con il Prete che viene confusa spesso sia da chi lo svolge che soprattutto dalla comunità, volutamente o meno, come un mero atteggiamento di protagonismo, mentre è essenziale che il servizio sia vero servizio, non una affermazione personale, che ne distorce il vero senso.

Le esigenze di una gestione moderna devono abbandonare il concetto di "MINISTRARE", (che dovrebbe essere meno usato) ed abbracciare quello in cui il Vescovo non sia amministratore ma pastore: è più importante. Ed in quest'ottica che, per il Circolo, è auspicabile un passaggio di taluni compiti dal Sacerdote ai laici.

Il Parroco Pastore non deve essere colui che "fa le carte" - come anticamente si soleva dire in terra d'Arezzo, ma colui che sa accogliere.

Un riferimento, ma troppo breve, al ruolo del "Consiglio Pastorale" nella vita della Parrocchia ha caratterizzato alcuni momenti della riunione, la cui importanza deve trovare maggiore rilevanza nella vita della Parrocchia, in tutte le Parrocchie.

UMANITA' – CRISTIANESIMO - SACERDOZIO sono i cardini di una vera missione, quella essenziale che deve essere insegnata ai Seminaristi, ai sacerdoti di domani.

Il "Seminario" di Arezzo, è una realtà ormai troppo piccola – come peraltro analogamente quelli di altre Diocesi della Toscana. Si nota come essenziale per questo ambiente una cura reale del discernimento e della persona umana che entra: non bisogna dare per scontata la vocazione, ma provarla attraverso la vita comunitaria, un profondo dialogo con chi preposto alla guida delle anime e un continuo rapporto con il mondo esterno, per non avere poi parroci impreparati alla vita parrocchiale.

Essendo quella del seminario attuale una comunità troppo piccola per una vita comunitaria di senso dove ognuno trova compagni della stessa età con cui percorrere questo cammino in un confronto continuo, sarebbe opportuno valutarne un accorpamento anche regionale, che permetta di offrire ai Seminaristi momenti di convivenza più ampi, proposte di vita in comune più complete, lasciando al finesettimana un esaustivo e completo reinserimento nella realtà di propria provenienza dove poi verranno incardinati, così come avviene per le diocesi limitrofe di Siena e di Grosseto.

Alle ore 22.50 circa si conclude l'incontro.

Arezzo, 14 maggio 2018

Il Segretario del Circolo minore

